

LA LIBERTÀ

di San Suu Kyi è nelle nostre mani

di *Piero Fassino**

È figlia del fondatore della Birmania indipendente, Aung San, e ne mantiene viva la memoria carismatica. È una raffinata intellettuale, con copiosa produzione di saggi e scritti sulla letteratura birmana e l'identità culturale del suo Paese. Ha vissuto e studiato in Giappone, in India, in Occidente, e si è sposata con un inglese e, dunque, esprime una solida cultura cosmopolita. Ha guidato nel biennio '88 - 90 i moti democratici, culminati in elezioni libere vinte con l'80 per cento dei consensi dal suo partito, la Lega nazionale della Democrazia, e poi soffocate da un nuovo colpo di stato militare. Aung San Suu Kyi, di cui si è tornato a parlare in questi giorni, è una donna coraggiosa che all'oppressione del regime ha sempre contrapposto la scelta della non violenza, meritandosi così il Premio Nobel per la pace. Soprattutto per milioni di donne e uomini birmani e per una vastissima opinione pubblica mondiale è divenuta il simbolo della lotta per la democrazia e la libertà in un Paese oppresso da decenni da una dittatura sanguinaria, come testimoniano gli oltre 2.000 esponenti dell'opposizione attualmente detenuti. Per questo i generali birmani la temono e per impedirle di agire da anni e anni la tengono chiusa agli arresti, in isolamento totale, priva di qualsiasi possibilità di contatto con chicchessia, impedita perfino nell'avere le cure necessarie al suo precario stato di salute. E nonostante la pressione continua esercitata da Onu, Stati Uniti, Ue, nazioni asiatiche, fino a oggi la Giunta militare si è rifiutata ostinatamente di liberarla. Per questo Aung San Suu Kyi e il suo popolo non vanno lasciati soli ed è responsabilità della comunità internazionale e di ogni coscienza civile e democratica battersi per la liberazione di quella donna coraggiosa e per ottenere che in Birmania si apra - come la stessa Aung San Suu Kyi chiede da anni - una fase di riconciliazione nazionale e di dialogo che conduca il Paese a una condizione di libertà e di democrazia in cui ogni birmano possa riconoscersi.

** inviato speciale dell'Unione Europea per Birmania/Myanmar*